

### 36. Maestra per sempre (LES, Lupus Eritematoso Sistemico)

*“L’insegnante che è davvero saggio non ti offre di entrare nella casa della sua saggezza,  
ma piuttosto ti conduce alla soglia della tua mente.”  
(KahlilGibran)*

*“Si alza  
sempre lenta come un tempo  
l'alba magica  
in collina...”*

*“Correva la fantasia verso la prateria fra la via Emilia e il West...”*

Ascolto ad occhi chiusi le note di Francesco Guccini.

Con una tristezza in fondo al cuore.

Ho appena saputo della morte della mia maestra delle elementari: suor Ada Traldi.

Quanti ricordi e quante emozioni mi esplodono dentro.

Intense.

Quasi dolorose.

Sempre ad occhi chiusi vedo una bimba correre nei campi della bassa modenese, cantata da Guccini.

Nata a Mirandola nel primo dopoguerra.

Cresce in un ambiente di sane tradizioni comuniste ed ateo da generazioni.

Lavoratori della terra: poche parole, tanto sudore, abbondante lambrusco.

Ada, esile bimba dagli scuri occhi vivaci, non disdegna di tirar di pallone.

Maschiaccio tra i maschietti.

Fiera e ribelle: le piace studiare.

Indisciplinata, irrefrenabile.

Ma intelligente e tenace: è il giudizio dei suoi insegnanti dell'Istituto Don Bosco di Montecatini dove, tra mille sacrifici, ottiene il diploma magistrale.

Nata povera, destinata alla terra, ora la vita le presenta un'opportunità.

Viaggia fino a Milano dove trova lavoro presso un'azienda di tessuti.

Neanche lei immagina che in quella Casa Famiglia Salesiana, dove è ospitata, nascerà la sua vocazione.

Le cresce dentro potente, gioiosa, pregnante.

Decide di dedicare la sua vita a Dio.

Entra nel convento di Triuggio, Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice.

Che la guiderà in tutta la sua vita.

Ed i Traldi si ritrovano una suora in famiglia.

Non lo digeriranno mai.

Quanta sofferenza per Ada nel sentire i suoi lontani, nel percepire la loro testarda incapacità di condividere il suo entusiasmo, le sue scelte.

Ma nulla può fermare la sua chiamata: nell'agosto del 1963 fa la sua professione religiosa.

Ed in quell'anno nascono i bimbi che saranno i suoi alunni della scuola elementare Salesiana San Giuseppe di Melzo.

Primi anni Settanta.

Rivedo con emozione quei trenta volti schierati per la foto di gruppo di fine corso.

Sprizzano una fiducia nel futuro contenuta, al momento, solo dai bianchi colletti inamidati della divisa.

Accanto a noi una figura nera, magra, avvolta in un velo scuro alla Belfagor.

Sembra riuscire ad abbracciarci tutti con le sue energiche braccia.

Dolce e severa, materna e amichevole, esigente e amorosa, entusiasta e riflessiva, vivace e contemplativa, moderna e saggia.

Così la ricordo come maestra.

Maestra di scuola e di vita.

Per sempre.

Non ci siamo mai persi di vista, per cinquant'anni.

E dopo cinque anni di straordinarie avventure e curiosità nell'affacciarsi alla vita, trenta persone, fino al giorno prima sedute fianco a fianco, si sono sparpagiate per il mondo.  
Forti dei suoi insegnamenti.  
E suor Ada continuerà ad insegnare alle elementari e poi alle superiori in una scuola statale di Milano.  
Per sua scelta unica suora in mezzo ai laici.  
Per il suo amore per il confronto, per la sua volontà di mettersi alla prova.  
Fino a divenire insegnante, una volta in pensione, dentro il carcere di San Vittore.  
Vicina ai disperati, ai più poveri tra i poveri, abbandonati da tutti.  
Dove conosce Adam il giovane ghanese che in preda al delirio ha compiuto una strage col piccone nelle strade di Milano.  
Marcello, poco più di vent'anni, che in un momento di rabbia ha ucciso la madre e non riesce a perdonarselo.  
Ed Ada, come fece con noi, trova con loro la giusta sintonia.  
Per farli sentire amati, vivi.  
Nonostante tutto.  
Con la scusa di insegnare l'italiano.  
Maestra per sempre.  
Ed a metà della sua vita, la diagnosi: Lupus Eritematoso Sistemico (LES).  
Una malattia autoimmune del tessuto connettivo caratterizzata da ricorrenti eritemi cutanei e delle mucose, insufficienza renale, interessamento del sistema nervoso centrale con calo della concentrazione e psicosi, dolori articolari cronici e debilitanti.  
I suoi anticorpi attaccano per errore il DNA dentro le sue stesse cellule: una moria di globuli bianchi, rossi e piastrine.  
Insomma, un grande caos che continua per tutta la vita, nonostante pesanti terapie con cortisonici, antimalarici, immunosoppressori.  
Ma Ada non ha mai perso il sorriso, la sua voglia di vivere.  
Superando i momenti più bui con la forza della fede, con la forza del suo carattere di donna e di suora.  
"Quanta sofferenza offerta al Signore", mi confidava quando la visitavo in ospedale.  
Ma sempre felice, serena.  
Ho saputo, solo dopo la sua morte, che faceva parte dell'Opera dei Tabernacoli Viventi, i cui membri consacrati vivono un'intensa comunione con Gesù Eucaristico.  
In pratica si è alzata tutta la vita alle quattro del mattino per iniziare le sue giornate con l'Adorazione Eucaristica.  
Pregando per la salvezza di tutti gli uomini.  
Sono sicuro che pregava anche per i suoi studenti.  
Il suo modo per rimanerci vicina per tutta la vita.  
Maestra per sempre.  
L'immagine della bimba che corre senza risparmiarsi nei campi di Mirandola inizia a sfuocarsi, fino a scomparire.  
Riapro gli occhi.  
Ada da tre giorni non c'è più.  
Mi volto di scatto sentendo vicinissima la sua presenza.  
Quasi palpabile.  
Quasi reale.  
Quanto avrei voluto esserti vicino negli ultimi momenti per dirti grazie.  
Perché tanto di quello che sono è anche merito tuo.  
Ti sento vicina.  
Ed uno sfarfallio mi ribalta lo stomaco.  
Ringrazio il destino per averci fatti incontrare.  
"Bravo Gigi, hai fatto un buon compito ma puoi fare ancora di più..."  
Sento ancora la tua voce.  
Affettuosa.  
Maestra per sempre. ©